

**Omelia di Mons. Alceste Catella**  
**Vescovo di Casale Monferrato (AL)**  
**per il Natale del Signore**  
**25 dicembre 2010 – In die**

Carissimi,

Colui che parlava in termini umani, si è fatto uomo. L'umana esperienza per cui qualcuno parla e viene ascoltato, qualcuno ascolta e accoglie chi gli ha rivolto la parola è esperienza capace di far intendere qualcosa del divino; non solo: è proprio in questa stessa esperienza che Dio si immerge per dirci la sua identità personale; per donare e rendere visibile a noi tutto se stesso. Ascolto e visione sono dunque due vie di accesso al mistero di Gesù. E il Natale, carissimi, è proprio questo: nel bimbo di Betlemme ascoltiamo e vediamo Dio; il Verbo di Dio, la sua udibile e visibile Parola. "Ultimamente, in questi giorni, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio...", così ci ha detto l'autore della Lettera agli Ebrei.

Torniamo al testo così denso che l'evangelista Giovanni pone come Prologo alla sua narrazione evangelica. Come abbiamo sentito nei primi versetti del testo, siamo orientati ad approfondire proprio la relazione tra il volto di Dio che si rivela nell'umana carne di Gesù e la vita che esso annuncia e comunica in quanto Parola di Dio; sì, la relazione tra Volto e Parola, tra visione e ascolto. Siamo qui al cuore del mistero dell'Incarnazione.

Dice l'evangelista: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità".

La contemplazione (la visione) è possibile perché la Parola assume la carne dell'uomo e abita insieme all'umanità (è davvero il Dio con noi); ma attraverso l'umanità della Parola fatta carne ciò che si contempla (si vede) è la gloria stessa di Dio. "Il Verbo si fece (divenne) carne: con questa espressione è come se si spalancasse al nostro sguardo il mistero stesso della "umiltà" di Dio, di un Dio che accetta il silenzio della carne dell'uomo per nascondere in esso la sua Parola creatrice, la sua Parola d'amore. Ecco questo evento determinato dall'amore e dall'amore soltanto: Colui che è la Parola divina decide, amorosamente, di guardare all'uomo, all'umanità tutta, a noi con gli occhi dell'umanità; decide, amorosamente, di imparare dall'uomo il linguaggio della carne (il linguaggio umano) per potere discorrere con lui, per potergli comunicare la parola dello Spirito. L'Incarnazione è questo: è come un cammino di apprendimento quotidiano in cui Dio si fa compagno dell'uomo e ne condivide tutte le esperienze.

Ecco perché, in maniera stupenda, Giovanni letteralmente scrive: "ha piantato la sua tenda in mezzo a noi". Il farsi carne del Figlio di Dio implica questa obbedienza umile e docile a tutto ciò che fa parte dell'uomo. Ogni parola, ogni gesto, ogni sentimento, ogni esperienza che segna la carne dell'uomo, nulla di ciò che riguarda l'umanità – tranne il peccato – è rimasto estraneo al Figlio di Dio.

Egli non ha avuto paura di imparare dall'uomo, di accettare le conseguenze di una umanità fragile e povera, di sporcarsi le mani con la carne dell'uomo. Non ha avuto paura neppure del peccato e della morte. Anzi pur essendo senza peccato, si è lasciato, per così dire, immergere nelle tenebre e nelle conseguenze del peccato.

Ancora, Giovanni afferma: "Dio nessuno l'ha mai visto, il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (letteralmente: lui lo ha raccontato). Ad un impossibile vedere Dio, si sostituisce l'atto del "parlare" del "raccontare" di Colui che è egli stesso Parola di Dio. Racconto possibile proprio perché il Verbo si fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Allora, carissimi, porsi in ascolto del “racconto” che Gesù fa del Padre è l’unico modo possibile di “vedere” Dio, vedere la sua gloria; sì, perché Dio ha un volto visibile in Gesù...

Entriamo in questo dialogo con atteggiamento di figli. Veramente in Gesù questa parola che Dio dice all’uomo è definitiva e piena: è la parola di un Padre ad un figlio, un dialogo di fiducia e di obbedienza, di amore e di tenerezza, in cui ogni parola diventa fonte di vita, di piena libertà, di pace...